

PENSIONI: CONTRASTO CON LA NORMATIVA NAZIONALE ED EUROPEA

Premesso che:

Le pensioni perdono ogni anno circa il 2-4% (se non di più) del loro potere di acquisto per erosione inflattiva;

Ai lavoratori posti in quiescenza non vengono estesi i miglioramenti retributivi attribuiti ai lavoratori in servizio, come conseguenza delle contrattazioni nazionali ed aziendali che apportano ogni anno miglioramenti economici di circa il 3%.

Tra qualche anno, il problema sarà ancora di più difficile soluzione e ghettizzerà la popolazione più anziana nell'area della sopravvivenza.

• Tale comportamento è in aperta violazione degli articoli 12 e 23 della Carta Sociale Europea, sottoscritta a Strasburgo il 3 maggio 1996 nonché degli articoli 2, 3, 136, 137 e 141 del trattato istitutivo della Comunità Europea del 25 marzo 1957, del trattato di Maastricht e di Amsterdam del 2 ottobre 1957;

- contrasta con la giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea (sentenza 11 marzo 1981 nella causa 59/80 e sentenza 22 dicembre 1993 nella causa 152/91) nonché con la giurisprudenza della Corte di Cassazione (sentenza delle Sezioni Unite) del 1° febbraio 1997, n. 974;

- contrasta, infine, con gli articoli 3 e 36 della Costituzione, che dispongono la pari dignità tra tutti i cittadini (principio di uguaglianza) e riconoscono il diritto ad un trattamento economico (retribuzione o pensione) sufficiente ad assicurare agli aventi diritto ed alle loro famiglie una esistenza libera e dignitosa.

COMBATTENTI E DIRIGENTI: ABBUONI DI 7 E 10 ANNI AI FINI PENSIONISTICI (luglio 2011)

Agli ex combattenti furono letteralmente **“regalati 7 anni di contributo” ai fini pensionistici** così come **ai dirigenti esodati** ai sensi del DPR 748/72 (7 anni agli uomini e 10 alle donne).

I citati provvedimenti prevedevano, in linea generale, anche il conferimento (a chi chiedeva la pensione) della qualifica o grado (se militare) superiore a quella posseduta, valida, quest'ultima, ai fini pensionistici e della buonuscita.

Un esempio reale: una collega Direttore di Sezione con 6 anni di servizio effettivo (durante i quali aveva avuto 3 figli) andò in pensione con i fatidici 20 anni e con la qualifica di Direttore di Divisione: 6 anni di servizio effettivo, 4 anni di laurea riscattata (equiparata a servizio effettivo) più 10 anni di abbuono.

CON POCHI ANNI DI LAVORO CONCESSE PENSIONI A MAESTRE, CONTADINI, ARTIGIANI E COMMERCianti

Un articolo pubblicato sul Corriere della Sera, Piero Ostellino, sottolineava che il sistema è andato in crisi quando si sono concesse pensioni a chi aveva lavorato anche solo nove anni: le maestre che avevano incominciato a diciassette anni; a contadini, artigiani, commercianti, che non avevano versato alcun contributo; negli anni Settanta, con le cosiddette “pensioni sociali”. Non era socialità; la politica comprava consenso elettorale con i soldi dei lavoratori. Il sistema è definitivamente saltato, quando si è consentito agli enti pubblici, per fare cassa, di vendere gli immobili sui

quali avevano investito i contributi previdenziali per garantire le pensioni di reversibilità e la sussistenza agli infortunati sul lavoro.

IL FONDO PENSIONI INPS PER LE CASALINGHE

Donne e uomini che svolgono lavori non retribuiti derivanti da responsabilità familiari e che hanno un'età non superiore ai 65 anni.

Per l'iscrizione al fondo non bisogna svolgere attività lavorativa dipendente o autonoma e non bisogna essere titolari di pensioni dirette.

L'iscrizione al fondo è compatibile con un'attività lavorativa part-time.

L'importo dei versamenti è libero, tuttavia, versando almeno 25,82 euro verrà accreditato un mese di contribuzione.

Gli iscritti al Fondo, al raggiungimento dei requisiti previsti, hanno diritto alla pensione di vecchiaia (calcolata secondo il sistema contributivo) e alla pensione di inabilità.

Pensioni di vecchiaia: 57 anni di età; 5 anni (60 mesi) di contributi; l'importo della pensione mensile non deve essere inferiore all'assegno sociale maggiorato del 20% (per l'anno 2003 tale minimo è stabilito in Euro 430,79, per chi ha meno di 65 anni.

Al compimento del 65° anno di età, fermo restando il requisito dei 5 anni di contribuzione, il diritto alla pensione si consegue senza limiti di importo.

PENSIONAMENTI DEI DIPENDENTI DELLE AZIENDE IN CRISI (Luglio-agosto 1988)

Nel 1981, allorché vennero alla luce disposizioni di legge atte a consentire il prepensionamento di alcune categorie di lavoratori, da tutti i settori interessati, politici, sindacali e di categoria, venne l'assicurazione che si trattava di **norme limitate nel tempo, in quanto erano intese ad assicurare un trattamento pensionistico** ad alcune categorie di lavoratori appartenenti ad aziende in crisi.

Già allora si avvertì la sensazione che il «provvisorio» poteva divenire «definitivo» ed infatti, puntualmente ogni anno, le citate disposizioni vengono prorogate e, per non fare eccezione alla regola, anche quest'anno, l'art. 4 del D.L. n. 8 del 15 gennaio 1988 (in G.U. n. 12 del 16 gennaio) ha stabilito la proroga, sino al 31 dicembre 1988, delle disposizioni di cui agli articoli 16, 17 e 18 della legge 23 aprile 1981, n. 155, disposizioni che consentono il pensionamento anticipato per lavoratori dipendenti da aziende industriali e minatori.

Come si ricorderà era possibile esercitare il diritto al pensionamento anticipato quando le aziende in parola siano state accertate in stato di crisi, con le note

procedure tra cui la delibera del CIPI ai sensi dell'art. 2, comma V, lettera a c) della legge 12 agosto 1977, n. 675 e successive integrazioni e modificazioni.

I lavoratori interessati alle provvidenze devono aver compiuto, alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, 55 anni d'età, se uomini, e 50 anni, se donne, con buona pace della tanto auspicata «parità», giustamente invocata, in casi analoghi, dai lavoratori di sesso maschile (si pensi ad esempio al pensionamento anticipato nel settore pubblico ed alle sentenze dei T.A.R. che, anche di recente, hanno accolto ricorsi in materia).

Altro requisito richiesto per il prepensionamento anticipato è quello di possedere — alla data di risoluzione del rapporto di lavoro — almeno 15 anni di anzianità' contributiva.

Il pensionamento anticipato decorre, com'è noto dal mese successivo a quello della cessazione del rapporto di lavoro, mentre la misura viene calcolata sulla base dell'anzianità' contributiva (2% per ciascun anno di contributo con il massimo dell'80% per quaranta anni) maturata dal lavoratore, aumentata di un periodo pari a quello compreso tra la data del licenziamento o dalle dimissioni e quella di compimento

dell'età pensionabile (come si è detto 60 anni per gli uomini e 55 per le donne) fino a un massimo di cinque anni.

Così, ad esempio, nel caso di un lavoratore che abbia compiuto 55 anni di età, il trattamento pensionistico viene calcolato su una base contributiva aumentata di 5 anni (10 per cento in più), ovviamente nei limiti massimi dell'anzianità contributiva di 40 anni.

Come si è già detto, la norma di legge, prorogata sino al 31 dicembre 1988, avrebbe avuto certamente una sua logica, se limitata nel tempo. In caso contrario non si potrebbe comprendere la scelta, operata dalla Commissione ristretta nominata per la riforma del sistema pensionistico, di «ridimensionare» i pensionamenti anticipati nel settore del pubblico impiego.

(Dicembre 1988)

...La finanziaria 1988, e cioè la legge 11 marzo 1988, n. 67, entrata in vigore il 14 marzo 1988, ha dettato norme, all'art. 15, a loro volta integrate con effetto dal 23 marzo 1988, dall'art. 3 del decreto legge 21 marzo 1988, n. 86, che hanno comportato alcune innovazioni rispetto alla normativa precedente, innovazioni che si possono così sintetizzare:

* retroattività al 1° gennaio 1988 della proroga sul pensionamento anticipato di cui agli artt. 16, 17 e 18 della legge 155/1981;

* proroga al 31 dicembre 1988 delle norme sul pensionamento anticipato di cui all'art. 1 della legge 193/1984;

(Aprile 1989)

Ora, ai benefici di cui trattasi, possono accedere anche i lavoratori portuali, i quali si trovino nelle condizioni previste dalla vigente normativa (legge 23 aprile 1981, n. 155 e legge 13 febbraio 1987, n. 26 e successive integrazioni o modificazioni).

Come si ricorderà, i lavoratori interessati alle provvidenze dovevano aver compiuto, alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, 55 anni di età, se uomini, e 50 se donne ed avere almeno 15 anni di anzianità contributiva.

Con la nuova proroga e l'estensione del beneficio ai lavoratori portuali — per i quali sia stata accertata esuberanza rispetto alle esigenze (e quindi lo stato di crisi dell'azienda) — è data facoltà di chiedere il pensionamento anticipato nei seguenti casi:

* età superiore ad anni 52, se uomini e 47, se donne, con almeno 15 anni di versamenti contributivi;

* età inferiore ad anni 52, con almeno 27 anni di versamenti contributivi a favore dell'INPS o altre forme sostitutive, oppure con almeno 20 anni di contributi versati alla Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali (CPDEL).

Il provvedimento, si ripete, trattandosi di lavoratori appartenenti ad aziende in crisi e visto lo scopo sociale che intende perseguire, potrebbe anche essere considerato positivamente.

Ciò che non è pensabile, però, è che il suddetto pensionamento sia accompagnato da un aumento di anzianità contributiva con un massimo di ben 8 anni — aumento di anzianità concesso, sotto forma di supplemento — anche ai titolari di pensione di invalidità.

Con lo stesso provvedimento è stata prorogata, inoltre, sino al 1990 la speciale indennità — pari al massimo della cassa integrazione straordinaria — per i lavoratori posti fuori produzione (nel 1989 tale misura massima è stata di circa un milione centomila mensili!).

Detassare le pensioni un atto di giustizia sociale
di Eumenio Miscetti - Presidente Federspev
(Ottobre 2009)

“Detassare le pensioni”. Questo tema di bruciante attualità, benché spesso sottovalutato dall’opinione pubblica e dai massmedia, è stato dibattuto con lucidità e pragmatismo al 46° Congresso Nazionale della Federspev a Chianciano Terme. Per l’occasione sono accorsi nella balsamica cornice della cittadina termale oltre 300 delegati da tutta Italia in rappresentanza dei (quasi) 20.000 iscritti alla nostra Associazione (medici, veterinari, farmacisti e loro vedove), anche per rinnovarne i vertici. Naturalmente il nostro obiettivo prioritario, mio e dei neoeletti, in sintonia con il messaggio lanciato durante i lavori congressuali sarà la detassazione delle nostre e di tutte le pensioni, un vero e proprio atto di giustizia sociale che perseguiremo con energia e determinazione. Nel frattempo abbiamo già presentato una petizione alla Camera dei Deputati anche seguendo il suggerimento del battagliero professor Franco Abruzzo, presente tra gli ospiti, che ha avanzato una proposta interessante: tassare le pensioni per quote e in rapporto all’età. Ad esempio a 65 anni il prelievo fiscale potrà essere effettuato sul 75% dell’assegno di pensione, questa percentuale andrà in decrescendo con l’aumento dell’età del pensionato contribuente. Auspichiamo un intervento concreto e in tempi brevi anche in considerazione della sentenza 30/2004 della Corte Costituzionale, ispirata al rispetto dei principi di sufficienza ed adeguatezza del trattamento di quiescenza alle variazioni del costo della vita.

Intanto, purtroppo, il calendario corre e i problemi restano (insoluti). Ridurre il carico fiscale sulle pensioni non basta. E’ indispensabile, seguendo il buon esempio dell’Enpaf, ottenere altresì la rivalutazione piena dell’indice inflattivo Istat al 100% anche per le pensioni Enpam (indicizzate al 75%): su questa direttrice un messaggio di speranza è arrivato dall’intervento del consigliere Enpam Alberto Oliveti. Nell’Ente si profila la costituzione di una commissione permanente per la soluzione di questo e di altri problemi che toccano i pensionati. Oggi le pensioni non solo soffrono di una sperequazione cronica, ma sono fortemente penalizzate anche dal vertiginoso aumento del costo della vita: un aumento di gran lunga superiore rispetto a quello ufficiale (e alchemico) dichiarato dall’ISTAT. Come tutti sanno gli indici dei prezzi al consumo scaturiscono dal monitoraggio dei prezzi di un “paniere” che dovrebbe, vorrei sottolineare il condizionale, riflettere i consumi e lo stile di vita dell’intera collettività. Il paniere 2009 contiene 530 prodotti di largo consumo dai generi alimentari all’abbigliamento, dai medicinali, ai cosmetici, dall’elettricità al combustibile, dai trasporti alla telefonia e ad Internet, dagli svaghi alle vacanze e così via. Mi chiedo quanto siano affidabili queste rilevazioni. Questo (stravagante) paniere comprende molte voci prive o di scarsa utilità per noi pensionati come ad es., i videogiochi, le chiavette usb o i film in dvd. Ben altre, quanto numerose, indifferibili e irrinunciabili sono le esigenze di noi anziani, spesso soli e disabili. A tal proposito, durante il Congresso è stata lanciata una proposta che ha suscitato subito interesse e consenso a largo spettro tra i partecipanti: un “paniere per le Terze età”. Un paniere specifico realizzato, con criteri nuovi, giusti e razionali, apposta per noi pensionati costretti a pagare i beni di prima necessità oggi più di ieri e meno di domani.

PENSIONI: LE VERITA' **(di Bianca Maria Nappi)**

EUROITALIA DIRITTI aprile 2009
(inserto di Riforma Amministrativa)

Sono ormai circa 20 anni che si parla e discute di previdenza pensionistica, sulla erogazione delle prestazioni e di conseguenza sul probabile passivo del più importante ente previdenziale INPS.

Oggi, come per incanto, è riemerso il problema: mettere le mani sulle pensioni al fine di allungare l'età del diritto da 57 anni a oltre (anzianità di lavoro).

Come premessa si parla di un eccessivo esborso dell'INPS ed un suo immediato collasso. Prima di entrare nel merito necessita doverosamente premettere, che nel 1995 la "Commissione Brambilla", voluta dal governo Dini, affermò che non esistevano, allora e nemmeno per l'immediato futuro, problemi di ordine finanziario e tutto ciò malgrado l'erogazione di oneri impropri, cioè non di competenza come:

Il pagamento delle pensioni sociali dal 1969 a tutti i cittadini italiani sprovvisti di reddito dopo i 65 anni.

Il pagamento degli assegni civili alle persone invalide al 75% non coperti da contributi previdenziali.

Il pagamento delle indennità di accompagnamento inabile (invalidità) al 100%.

Il pagamento ai salariati fissi e giornalieri di campagna di una indennità per ogni figlio nato, dal Molise alla Sicilia.

Altri pagamenti impropri.

Malgrado questi pagamenti, nel 2000, il bilancio dell'INPS era in attivo di 2 miliardi e 500 mila Lire. Alla fine del 2005, l'attivo ammontava ad oltre 3 mila miliardi di Euro.

Quanto esposto, dimostra che non esisteva e non esiste, malgrado tutto, pericolo di bancarotta.

Il problema si potrà presentare nel lontano 2030, dovuto alla famosa "gobba", se non avverrà una inversione sulle nascite.

DEROGHE PENSIONAMENTI BABY

E' singolare e contrario ai principi costituzionali il pensionamento baby accordato ai dipendenti di tutti gli organismi della regione Sicilia, quando si tratta di assistere persone "gravemente ammalate"

Vi sono stati, nei casi di specie, pensionamenti anticipati di dipendenti aventi soltanto 16 anni di effettivo servizio:

sono infatti 682 i dipendenti andati in pensione (soltanto nel 2008) con il beneficio della citata norma: di costoro ben 151 avevano età anagrafica inferiore ai 50 anni (22,1%); sono stati 34 gli ispettori forestali beneficiari dalla legge con meno di 52 anni di età; 10.890 euro mensili è la pensione più alta liquidata con tale sistema all'attuale assessore all'energia della Regione Sicilia, già dipendente regionale.